



## Lezione 5. I giardini dell'Antica Roma. Terza parte.

*I “modelli” greci nella pittura di giardino. L'evoluzione del giardino in età imperiale. Il rapporto tra giardino e paesaggio. La villa di Orazio. Le “grotte di Catullo” a Sirmione. I “giardini” degli imperatori. La Villa Jovis a Capri. I giardini galleggianti di Caligola. La villa di Nerone a Subiaco. La critica di Seneca a tutela dell'ambiente. Le grandi ville urbane a Roma. Gli Horti Mæcenatis. Gli Horti Luculliani. Gli Horti Sallustiani. I giardini pubblici di Roma. Il giardino e il parco della villa Adriana.*

### I “modelli” greci nella pittura di giardino

Avevamo concluso la scorsa lezione parlando dei giardini dipinti negli affreschi del ninfeo sotterraneo della villa di Livia Drusilla a Roma, databili al 40-20 a.C., considerati tra i più antichi in assoluto, e quelli della Casa del Frutteto a Pompei: dipinti di grande pregio artistico e precisione calligrafica, che formavano un giardino virtuale sulle pareti di una casa romana, ideale prolungamento del giardino della casa.

Questa pittura di giardino era tanto perfetta che probabilmente riproduceva in maniera realistica dei veri giardini, ma è anche altrettanto possibile che i giardinieri si ispirassero, per le loro realizzazioni, a paesaggi dipinti.

Non solo nelle case, ma anche nei luoghi di passeggio, come testimonia Vitruvio (80-15 a.C.), nel suo trattato *De architettura*, sulle pareti dei portici erano rappresentati paesaggi.

*“Lungo le passeggiate – scrive Erodoto - [gli antichi] figurarono una varietà di paesaggi, conformando le immagini alla particolarità dei luoghi. E dipinsero porti, promontorii, lidi, fiumi, fontane, bracci di mare, selve, monti, greggi, pastori. In alcuni luoghi si disegnarono megalografie, con simulacri di Dei”.*

L'ideazione originale di questi dipinti non era romana: Vitruvio ricorda, infatti, che il paesaggio era tra i generi coltivati dai pittori ellenistici e questi, a loro volta derivassero dalla pittura greca di paesaggi, come quelli dipinti nella στοά ποικίλη/stoà poikíle (portico dipinto) di Atene, andati perduti insieme a quasi tutta la pittura murale della Grecia classica (famosi, in Grecia, erano i pittori Πολύγνωτος (Polignoto), Πανήνος (Panèno, e Μίκων (Mícone), tutti attivi nel V sec. a.C.

Gli scavi archeologici, che hanno portato alla luce pitture di paesaggio anteriori all'età augustea, confermano la tesi di Vitruvio

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) sosteneva – al contrario - che essa era stata importata da un certo Ludio, venuto dall'Etolia, una regione montana della Grecia situata sulla costa settentrionale del Golfo di Corinto, pittore al tempo di Augusto, che rappresentò vedute di paesaggio e scene di vita di grande vivezza: ville con portici, laghi, canali, boschi animati da viandanti, cacciatori e pescatori, e ravvivati da scene umoristiche; città poste sul mare.



## L'evoluzione del giardino in età imperiale

Rispetto ai giardini disegnati con aiuole in forme geometriche all'aperto o all'interno del peristilio, i giardini in età imperiale subiscono una progressiva evoluzione: il loro impianto divenne più complesso, per articolazione, dimensioni e varietà.

Si cominciarono a prediligere effetti scenografici, nella disposizione degli alberi, delle statue, nella modellazione del terreno (*ars topiaria*), nella potatura artificiosa delle piante (*nemora tonsilia*), ispirata alla mitologia, che evocava il senso della religiosità domestica, la ricostruzione di scene letterarie, sia eroiche che idilliache.

La riconoscibilità di un luogo legato al mito che coinvolgeva un determinata deità era demandata, all'interno del giardino, al tipo degli alberi che formavano le quinte della scena che si voleva ricostruire: per Apollo l'alloro, le piante di mirto per Venere, le **viti** per Bacco.

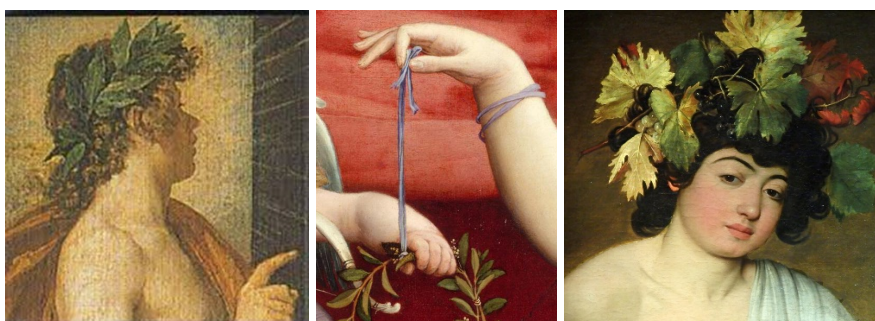


Figura 1 – Apollo cinto di alloro; Venere che riceve il mirto da Cupido in Lorenzo Lotto; Bacco in Caravaggio

Il giardino era spesso suddiviso da balaustre di marmo, ornate con vasi di fiori e gabbie per gli uccelli, da recinti realizzati con canne intrecciate, da siepi di bosso.



Figura 2 – La suddivisione del giardino con balaustre di marmo e recinti di canne intrecciate.

Il giardino si arricchiva di viali alberati, canali artificiali, dossi e vallette; mediante muri di sostegno venivano formate terrazze e giardini pensili per godere delle visuali e dei panorami circostanti.



Grande importanza aveva la presenza dell'acqua garantita da acquedotti, cisterne, eurípi [dal greco εὐρίπος] (canali, fosse, tubazioni) <sup>1</sup>, che convogliavano l'acqua nei giardini e, rinfrescavano gli ambienti interni, vasche, fontane, cascatelle. Nelle grandi ville si realizzavano piccole terme, piscine e peschiere.

Grazie all'associazione di ombra, acqua e vegetazione lo *specus æstivus* (grotta estiva) era un piacevole luogo di sosta, decorato con rocce, pomici, conchiglie, pietre colorate e mosaici e richiamava il *nymphæum*, luogo di culto delle ninfe.



Figura 3 - Un esempio di *specus æstivus* nella grotta artificiale del Giardino della Villa medicea di Castello sulle colline di Firenze, per cui Botticelli dipinse *La Nascita di Venere* e *La Primavera*.

## Il rapporto tra giardino e paesaggio

Il senatore comasco **Plinio il Giovane** (61-114 circa) parlando del paesaggio di cui godeva dalle due ville sul lago di Como, chiamate *Comoedia* a Lierna e *Tragedia*, forse sulla punta di Bellagio, «era così bello da sembrare un quadro dipinto con incredibile maestria».

Si avvertiva sempre più la necessità che questo luogo raccolto, “progettato paesisticamente” fosse in continuità con il paesaggio circostante.

Lo stesso Plinio, proprietario di una villa *in Tuscis* (la Val Tiberina) In una lettera inviata all'amico Domizio Apollinare esprime il rapporto tra il giardino e il paesaggio come continuità: «oltre un muro ricoperto e celato da un bosso sistemato a gradini», lo sguardo dal giardino corre verso una «...prateria non meno ammirevole per natura, quanto le cose sopraddette per arte; infine, i campi e ancora molti altri prati e boschetti».

---

<sup>1</sup> Presso gli antichi greci con il termine εὐρίπος si indicava lo stretto di mare che separa l'isola d'Eubea dall'Attica. Per i romani il termine *eurípus*, oltre che indicare i canali, le fosse, le tubazioni, designava anche il grande vallo riempito d'acqua scavato da Cesare attorno all'arena del Circo Massimo per proteggere gli spettatori dagli assalti delle belve feroci.

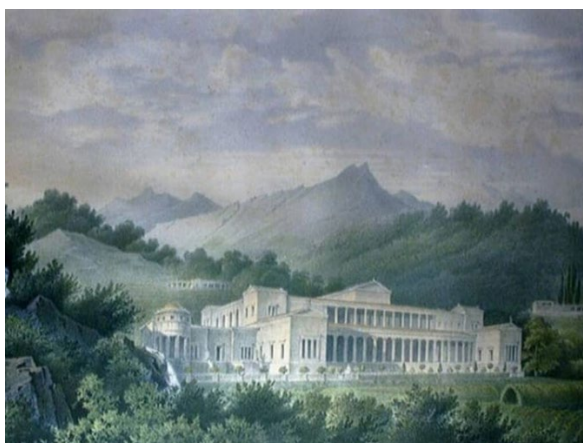


Figura 4 - Ricostruzione della villa di Plinio il Giovane in Val Tiberina (in *Tuscis*)

### La villa di Quinto Orazio Flacco in Sabina

La villa di Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.), sorgeva nello splendido contesto ambientale costituito dalla vallata del fiume Licenza in Sabina, alle pendici del Colle Rotondo (forse il *Mons Lucretilis* oraziano)<sup>2</sup>. L'importanza di questa villa, sotto il profilo storico, costituisce un esempio di transizione tra la antica villa di campagna e l'Hortus urbano di età imperiale.



Figura 5 - La villa di Orazio *in Sabinis*

Il poeta romano di origine lucana la aveva avuta in dono nel 33 a.C. da Gaio Cilnio Mecenate (68-8 a.C.), influente consigliere dell'imperatore Cesare Augusto e importante protettore della nuova generazione di poeti, tra i quali Orazio e Virgilio.

Il suo "mecenatismo" era dettato, oltreché da un grande amore per la poesia, da una politica tesa a creare consenso nei confronti del nuovo ordine che andava instaurandosi con il passaggio dalla repubblica all'impero.

---

<sup>2</sup> Il sito è oggi all'interno del Parco naturale regionale dei Monti Lucretili.



Figura 6 - Stefan Bakàłowicz. Il circolo di Mecenate (1890)

La villa sorgeva su un'area di 40 ettari e di essa facevano parte un bosco, frutteti, oliveti e terreno per il pascolo; la villa era a un solo piano e aveva una forma rettangolare, lunga 107 metri e larga 43, orientata da nord a sud.



Figura 7 – Villa di Orazio nella Sabina romana. Ricostruzione ipotetica.

I muri della villa sono in *opus reticulatum*, una posa muraria costituita da una parte interna cementizia, una mescolanza di malta (calce mescolata con sabbia) e di *caementa* (pietre grezze o frammenti di pietra), rivestita di elementi in pietra piramidali.



Figura 8 – I muri della villa in *opus reticulatum*.

La *pars dominica* della villa era costituita per circa tre quarti da un giardino porticato e per la parte restante, dai locali abitativi e di servizio. L'edificio ha la forma di una tipica *domus italica* di età repubblicana: ad un solo piano, con ambienti raccolti intorno a un piccolo atrio in asse con uno spazioso cortile, un portico sul fronte al medesimo livello dell'atrio. Negli ambienti ad est sono posizionati i cubicoli il triclinio invernale e quello estivo; ad ovest accanto agli ambienti di servizio è il tablinio, in origine adibito a sala da pranzo e, più tardi, con l'introduzione del triclinio, come sala di ricevimento. Ad ovest sono la *piscina natatoria* al



coperto e il locale con la vasca da bagno. Di età più tarda l'edificio termale esterno al quadriportico e al giardino <sup>3</sup>.

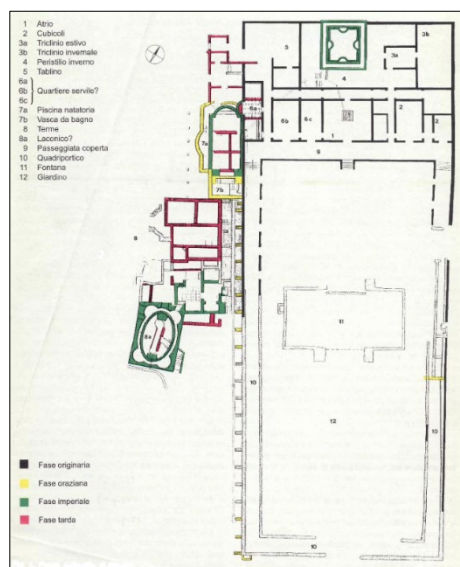


Figura 9 – Planimetria della villa di Orazio

L'ampio giardino che, in epoca oraziana, doveva essere cinto da un semplice muro e solo successivamente circondato da un portico finestrato, ha al centro una grande piscina rettangolare di 25 metri per 12 e cinquanta, ornata agli angoli da quadro statue, che forse svolgeva anche funzione di peschiera: l'insieme costituiva il locus *amoenus*, lo spazio più importante della villa, utilizzato per il passeggio e il riposo e quantomai adatto all'*otium litterarum*.

Piante e aiuole, scelte con cura e abilmente disposte dal *topiarius* (il giardiniere-paesaggista), formavano alla fine del I sec. d.C. un raffinato giardino dall'elaborato schema geometrico, simile a quelli riscontrabili nelle ville dell'agro pompeiano e del suburbio di Roma.

La dimensione del giardino con la vasca centrale, forse voluta dallo stesso Orazio, è ispirata alla celebre Villa dei Papiri ad Ercolano, costruita tra il 60 e il 50 a.C., dove era stato ospite <sup>4</sup>.

<sup>3</sup> La Soprintendenza archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Roma esprime dubbi sulle fasi costruttive e sull'articolazione planimetrica e architettonica del complesso in quanto gli ultimi scavi sembrano indicare che la villa regalata ad Orazio fosse più modesta di quella già ritenuta di epoca oraziana.

<sup>4</sup> Era la villa dei Pisoni. Il nome di "villa dei papiri" deriva dal fatto che al suo interno conservava una biblioteca con oltre 1800 papiri, in gran parte imballata e chiusa in casse. La villa dei Pisoni divenne la scoperta del secolo. La villa era enorme e con lunghissimo porticato tutto sul lungo mare.

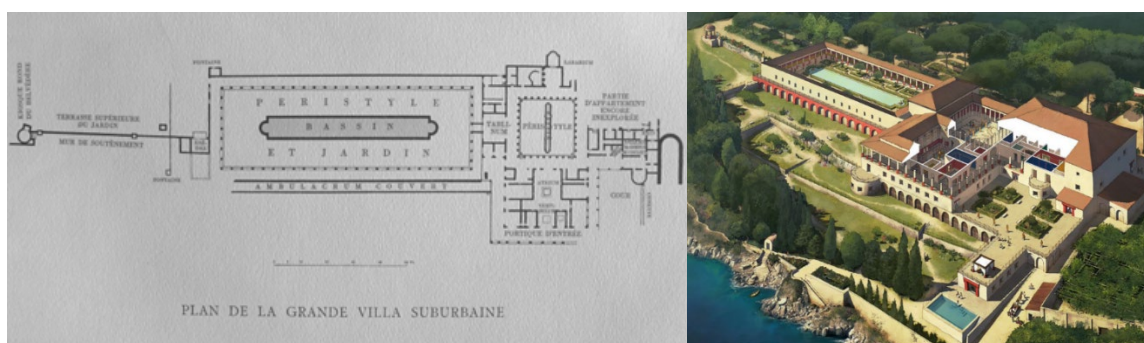


Figura 10 - Planimetria e ricostruzione in 3D della Villa dei Papiri

Come per la “Villa dei Papiri” che sorgeva a strapiombo sul mare, su quella che era la linea di costa prima dell'eruzione, il contesto ambientale entro cui costruire le ville diventa sempre più ricercato.

### Le “grotte di Catullo” a Sirmione

All'estremità della penisola di Sirmione, in un'eccezionale posizione panoramica, si conservano i resti di una delle maggiori ville romane dell'Italia settentrionale che, dal Rinascimento sono state chiamate “Grotte di Catullo” in omaggio a XXXI carne di Catullo (84-54 a.C.), che - di ritorno dalla Tinia e dalla Bitinia - torna a Sirmione, gioiello tra tutte le isole e penisole dei mari e dei laghi.<sup>5</sup>

La villa, costruita tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C, fu realizzata con un progetto unitario che ne definì l'orientamento e la distribuzione spaziale, secondo precisi criteri di assialità e simmetria.



Figura 11 – Le “Grotte di Catullo” a Sirmione

La pianta di forma rettangolare (167 metri x 105) presenta con due avancorpi sui lati corti e si sviluppa su tre piani, di cui l'inferiore realizzato con ingenti sbancamenti della roccia e con possenti strutture di sostegno; sui lati lunghi si sviluppavano loggiati e terrazze scoperte fino al belvedere proteso sull'acqua.

<sup>5</sup> «Paene insularum, Sirmio, insularumque/Ocelle, quascumque in liquentibus stagnis/Marique vasto fert uterque Neptunus, ...». «Sirmione, perla delle penisole e delle isole/di tutte quante, sulla distesa di un lago trasparente o del mare/senza confini, offre il Nettuno delle acque dolci e delle salate,..»



La parte centrale della residenza era occupata da un grande giardino rettangolare circondato da un porticato, di circa 4000 mq, suddiviso internamente da vialetti ed aiuole ben curate e con vegetazione rigogliosa, testimoniate dalle pitture parietali della villa.

Sul lato lungo occidentale del piano intermedio vi era un grande criptoportico, ricavato sbancando la roccia, che consentiva ai proprietari della villa di passeggiare nelle giornate di cattivo tempo o di evitare la calura estiva.

## Le ville degli imperatori

Nei punti panoramici più pregevoli, dentro e fuori Roma, sorgeranno le ville degli imperatori.

### La Villa Jovis a Capri

Una vista mozzafiato si gode dalla Villa dell'imperatore Tiberio a Capri. Tiberio (42 a.C.-37 d.C.) la abitò per 11 anni e da qui governò l'impero, La Villa, detta *Villa Jovis*, fu costruita nel I sec. d.C. sull'estremo promontorio est dell'isola. Estesa su un'area di circa 7.000 metri quadri, la villa abbraccia con lo sguardo buona parte del Golfo di Napoli, dall'Isola di Ischia a Punta Campanella.

L'impianto della villa è costituito da un corpo centrale quadrato, cui si affianca un corpo semicircolare contornato dalla terrazza che si affacciava a strapiombo sul mare.



Figura 12 – La Villa Jovis di Tiberio

Sul versante nord della villa si trovavano gli alloggi dell'imperatore e dei suoi collaboratori più fidati; il versante est era occupato dalla sala del trono e sul versante ovest si trovavano gli alloggi della servitù.

Attorno alla villa Jovis Tiberio ordinò la costruzione di 11 palazzi per accogliere nobili, funzionari e amministratori.

Per questo grandioso complesso, in un'isola priva di sorgenti, l'imperatore fece costruire sotto queste costruzioni delle cisterne di enorme portata dove raccogliere l'acqua piovana.

### I giardini galleggianti di Caligola

Caligola fece di più: costruì dei giardini sulle acque del lago di Nemi. I giardini galleggianti di Caligola (12-41 d.C.) furono costruiti su due grandi navi, riproponendo la nave-giardino fatta costruire dal tiranno di Siracusa di Gerone II. Le due navi, recuperate nel lago di Nemi, e





distrutte nel 1944 dai tedeschi in ritirata nella Seconda guerra mondiale, costituiscono un esempio unico al mondo di architettura navale monumentale, capolavori di ingegneria e di artigianato, con fini cerimoniali e residenziali, ma non certo destinate alla navigazione.

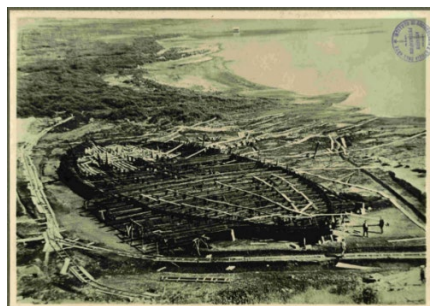


Figura 13 – Il ritrovamento delle navi con i giardini galleggianti nel lago di Nemi

Veri e propri palazzi galleggianti, potevano comunque muoversi nel lago disponendo di una carena idrodinamica, di timoni, ancore e remi.

### La villa di Nerone a Subiaco

Della grande villa imperiale voluta da Nerone (37-68 d.C.) nei suoi primi anni di regno (54-55 d.C.) nel territorio di Subiaco, in un'area ricca di vegetazione tra i monti Taleo e Francolano, lambita dal fiume Aniene, rimangono modeste vestigia, ma sufficienti a dare l'idea della dimensione (si estendeva su una superficie di circa 75 ettari, cioè pari a più di 15 ettari della parte scavata di Villa Adriana a Tivoli), della monumentalità del complesso e delle modifiche del paesaggio che la sua articolata disposizione comportò.

La villa, nota come *villa Sublaqueum* (sotto il lago), fu costruita sulle rive di tre laghi artificiali, ottenuti con lo sbarramento della valle ottenuta con la realizzazione di tre dighe.

A destra e a sinistra dei tre laghi, denominati *simbruina stagna* (stagni simbruini), si levarono i diversi nuclei della villa, uniti da un grande ponte di marmo.

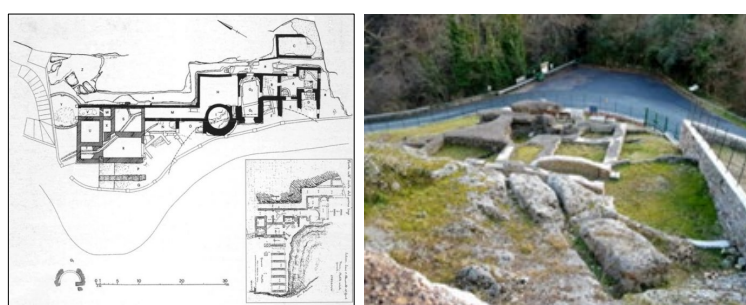


Figura 14 - La pianta e i resti della villa di Nerone tra l'Aniene e i monti di Subiaco

### La critica di Seneca a tutela dell'ambiente

Non da meno furono le ville realizzate dai ricchi patrizi. Per costruirle venivano scelti luoghi di particolare interesse panoramico in promontori marini, isole, sponde di laghi e di fiumi, colline, prime balze montane.



A levare la voce contro questa, sempre più diffusa, moda fu uno dei massimi esponenti dello stoicismo eclettico di età imperiale: Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.) che, nella lettera a Lucilio scrive:

*“Ora parlo a voi, il cui lusso si diffonde quanto l’avidità in altri. Dico a voi: fino a quando resterà un lago sul quale le vostre ville non si affaccino? o un fiume che non sia bordato dalle vostre case? Dovunque scaturiranno vene d’acqua calda, là si fabbricheranno nuove residenze di lusso. Dovunque la costa si curverà in una baia, getterete subito delle fondamenta, e, contenti solo del terreno creato da voi, vi condurrete dentro il mare. Dovunque risplendano i vostri palazzi, sia collocati sui monti con un ampio panorama di terre e di mare, sia in pianura portandoli all’altezza dei monti; ma quando molto avrete costruito, rimarrete un solo e piccolo corpo”*<sup>6</sup>.

## Le grandi ville urbane a Roma

Non solo in Italia ma nelle più lontane terre dell’impero furono costruite ville e giardini; molte famiglie importanti avevano grandiose dimore a Roma; in epoca imperiale sono stati censiti a Roma, attraverso gli scavi e le iscrizioni, 66 *horti* privati<sup>7</sup>.

Ci soffermeremo su due giardini in particolare: gli *Horti Mæcenatis* e gli *Horti Luculliani* in ragione di due elementi di particolare importanza: il primo come testimone di una sorta di manuale per la realizzazione dei giardini, il secondo per gli effetti che conseguiranno per la concezione del giardino rinascimentale italiano.

### Gli Horti Mæcenatis

Gaio Cilnio Mecenate (68-8 a.C.) tra il 42 e il 35 a.C. realizzò i giardini e la sua villa sull’Esquilino bonificando l’area di un’*antichissima necropoli* e per nobilitare la scelta del sito, il poeta Orazio si prestò a scrivere che Mecenate aveva restituito a “*luoghi un tempo biancheggianti di ossa*” la loro salubrità originaria. Per compensazione, la memoria dell’antica destinazione fu adornata dalla collocazione di alcune pregevoli stele funerarie attiche in una parte del giardino.

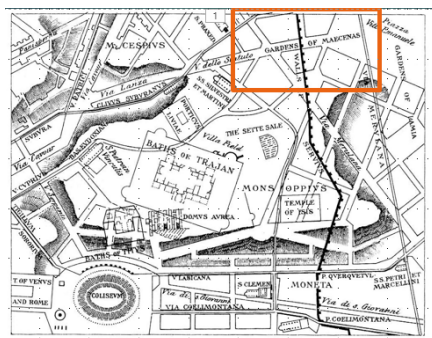


Figura 15 - Gli Horti Mæcenatis situati sull’Esquilino, a cavaliere delle Mura serviane.

<sup>6</sup> L. A. Seneca, *Lettere a Lucilio*, Rizzoli Ed., Milano, 2000.

<sup>7</sup> <https://www.romanoimpero.com/2022/02/gli-horti-di-roma.html>



La cosa che in particolare ci interessa è collocata nel triclinio-ninfeo, una vasta sala interrata, conosciuta come *Auditorium di Mecenate*.

Il fondo della sala era occupato da una gradinata decorata a stucco dotata di un impianto di irrigazione, presumibilmente per innaffiare delle piante in vaso o, trattandosi di una sala interrata, potesse addirittura custodire una raccolta di piante esotiche.



Figura 16 – Ricostruzione dell'Auditorium e Planimetria.

Nelle pareti laterali, dopo la morte di Mecenate, furono dipinte sul fondo cieco di finte finestre delle pitture di giardino, con motivi simili a quelli della Casa di Livia cui certamente si ispiravano, e nelle predelle lungo le pareti della sala, fu dipinto un vero e proprio catalogo di progetti o un manuale da giardiniere, costituito dalla rappresentazione di 51 schemi giardino in miniatura.

Ciascuna di queste miniature rappresenta metà del giardino, mentre l'altra metà è dipinta in corrispondenza ed è posta alle spalle dell'osservatore.

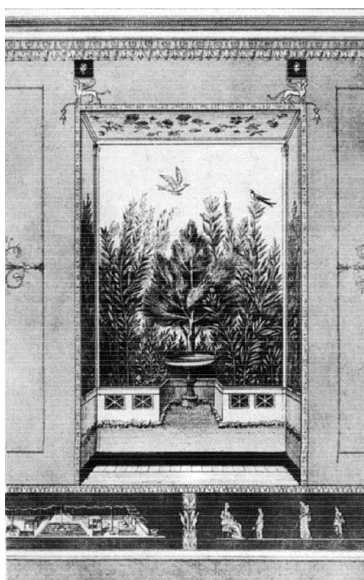


Figura 17 - Gregorio Mariani (1833-1902). Ricostruzione degli affreschi dell'Auditorium Mæcenatis,

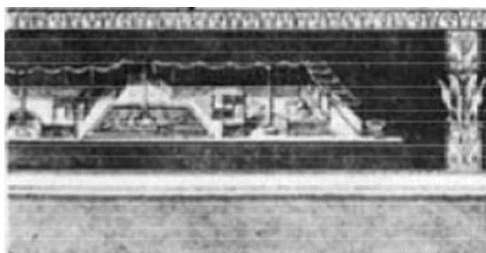


Figura 18 - Gregorio Mariani (1833-1902). Uno dei 51 schemi di giardini in miniatura

## Gli horti luculliani

Lucio Licinio Lucullo (117-56 a.C.), grazie all'immenso bottino realizzato con la vittoria su Mitridate nel 63 a.C., si costruì una sontuosa villa sulle alture del Pincio.

Gli *Horti luculliani* occupavano le pendici della collina con una serie di terrazze collegate con scale monumentali ornate di balaustre marmoree e statue; la terrazza superiore si raggiungeva con una scalea trasversale a due rampe e si chiudeva con una grande esedra, con un tempietto di pianta circolare con una soluzione che ricorda il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina e che sarà ripresa nella concezione del giardino rinascimentale italiano.

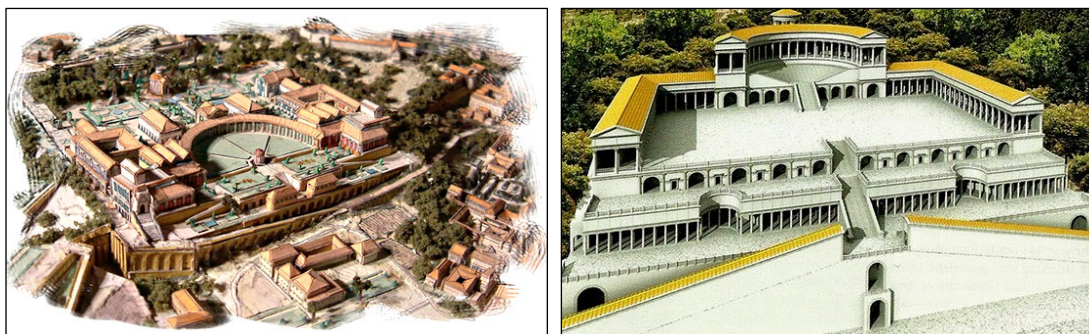


Figura 19 – Gli *horti* di Lucullo sulle alture del Pincio e la ricostruzione del santuario della Fortuna Primigenia.

## I giardini pubblici di Roma

Durante il regno e i primi secoli della repubblica i boschi sacri erano probabilmente gli unici spazi verdi all'interno di Roma. All'epoca della loro massima estensione, vi erano nella città 28 boschi sacri. Erano in gran parte resti di selve più antiche dove si trovavano aceri, faggi, farnie, lauri, pini tigli<sup>8</sup>.

**Giulio Cesare** fece costruire a sue spese degli splendidi giardini che lasciò nel suo testamento ai cittadini dell'urbe. Questi giardini, gli *Horti Caesaris*, erano immensi e avevano un lussuoso

---

<sup>8</sup> Uno dei boschi più antichi e importanti era il *Lucus Vestae* (bosco di Vesta), il bosco sacro delle vestali posto alle pendici del Palatino dove, quando fu distrutto dal grande incendio del 64 d.C., fu realizzato il Giardino delle vestali, per rispettarne l'antico *genius loci* (lo spirito del luogo).

Cosa i romani intendessero per *genius locis* lo spiega il filosofo iberico Lucius Annæus Seneca (Seneca, 4-65 d.C.) in una delle sue lettere: "lo spirito del luogo può trovarsi in un bosco fitto dove la mancanza di luce incute un timor panico; in una caverna scavata in tanta estensione da cause naturali; in un punto in cui sgorga all'improvviso un'abbondante vena d'acqua; in un lago dal colore cupo o dalla insondabile profondità".



apparato di edifici e di costruzioni, munite di lunghi e ombrosi portici, sotto cui poter passeggiare riparati da sole e pioggia e che comprendevano due templi e ombrosi boschetti, con biblioteche e sale pavimentate di marmi, alabastri e mosaici, oltre ai ninfei, aiuole, siepi, statue, vasche marmoree, ringhiere di marmo, stele e fontane.

Mecenate fu il primo a lasciare in eredità i suoi *horti* ad Augusto, avviando la formazione di un vasto demanio imperiale che andò ingrandendosi a formare una cintura verde attorno al centro della città, ad uso non dei cittadini ma degli imperatori e dei cortigiani.

Nel periodo imperiale, gli spazi a giardino, costituiti dai giardini imperiali, gli *Horti* privati e gli spazi pubblici a verde, occupavano circa 450 ettari, pari a un quarto dell'intera superficie di Roma compresa entro le mura.



Figura 20 - I giardini di Roma

Se i giardini degli imperatori rappresentarono nella storia della città dei veri e propri interventi di architettura del paesaggio, come il vasto giardino tra l'Esquilino, il Foro e il colle Oppio della *Domus Aurea* di Nerone, una parte considerevole apparteneva a personalità eminenti, come Giulio Cesare (gli *Horti Caesaris*) e di Marc'Antonio, che avevano rinverdito le sponde del Tevere, creando spazi di accesso al fiume per la balneazione.

Molti spazi di verde pubblici per passeggiare e riposare erano costituiti da grandi spazi recintati, costeggiati da portici realizzati in corrispondenza di molti edifici pubblici.

Non recintati e lasciati allo stato naturale erano molte aree alberate lasciate all'uso dei cittadini, che sorgevano in alcune zone della città; sul finire dell'era repubblicana erano formati da prati solcati da sentieri senza alcun ornamento: tra questi i *Prata Flaminia*, situati sul Palatino e i *Prata* situati sull'Aventino <sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Bisogna anche dire che questi ultimi scomparvero in epoca imperiale destinati a zone residenziali dove furono costruite "magnifiche" ville patrizie.



## Il parco di villa Adriana

Il giardino e il parco della villa Adriana a Tivoli sono parte di un enorme complesso architettonico che si estende per circa 120 ettari sul pianoro tufaceo sottostante la cittadina di Tivoli, l'antica Tibur, in un territorio verdeggiante ricco di acque, a circa 28 km da Roma.<sup>10</sup>



Figura 21 - Il giardino e il parco della villa di Adriano a Tivoli.

*“L'imponente complesso monumentale consente di ricostruire, attraverso le sue suggestive rovine, se non rispetto della vegetazione e del giardino, totalmente cancellati dal tempo, almeno il legame visivo esistito tra i vari edifici, di ritrovare l'organizzazione spaziale, la sequenza delle prospettive, i principali sistemi assiali, le nicchie e gli elementi posti a chiusura delle lunghe linee di visuale, di riconoscere anche, nel grande impianto planimetrico di villa e giardino, il naturale adattamento all'altimetria della zona”<sup>11</sup>.*

In questa straordinaria villa l'imperatore Adriano riunì numerose architetture a rievocazione di varie località da lui ammirate nei suoi viaggi attraverso il vasto Impero Romano: il tempio di Serapide in Egitto], l'accademia di Atene, la valle di Tempe in Tessaglia, il canopo di Alessandria, insieme ad uno stadio, un ninfeo, un complesso termale, il Pecile, il teatro marittimo, la biblioteca.

Realizzato tra il 118 e il 138, riproduce luoghi e monumenti intesi più come suggestioni evocative che come ricostruzioni reali in quanto gli edifici presentavano tutti i caratteri più innovativi dell'architettura romana del tempo.

Il collezionismo di alberi, avviato dai sovrani assiro-babilonesi e proseguito dai faraoni egiziani, fu continuato e superato da Adriano attraverso il collezionismo di interi paesaggi.

Un altro aspetto -che collegava tra loro collezionismo, amore per il bello e interesse per terre lontane -è l'imponente raccolta di statue. che provenivano da Atene e dagli altri centri greci ellenistici, ornando la villa e il giardino.

<sup>10</sup> L. A. Seneca, Lettere a Lucilio, Rizzoli Ed., Milano, 2000.

<sup>11</sup> Annalisa Maniglio Calcagno, *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Franco Angeli, Milano, 2016



Il *Canòpo*, così chiamato in quanto evoca un braccio del Nilo con il suo delta, che congiungeva l'omonima città di Canòpo, sede di un celebre tempio dedicato a Serapide, con Alessandria, è un ampio canale scavato nella valle, dove, circondate dalla flora, si specchiano numerose statue, alcune copie dell'Eretteo di Atene, e un triclinio terminale.



Figura 22 - Il Canòpo

Il *Pecile* (in greco *στοά ποικίλη*, portico dipinto), ricostruzione di uno dei portici dell'agorà di Atene, è costituito un'immensa piazza circondata da un portico di forma quadrangolare, con al centro un grande bacino d'acqua. Sulla piazza si affacciavano gli alloggi delle guardie, del personale amministrativo e di servizio.



Figura 23 - Il Pecile

Il cosiddetto "Teatro marittimo" è una delle prime costruzioni della villa, tanto che è stata interpretata come la prima, provvisoria, residenza di Adriano e, comunque, il luogo che costituiva la parte privata del palazzo. È una costruzione ornata da portici posta al centro del lago. Questa residenza-isola aveva la possibilità di essere separata dalla villa ed era fornita all'interno di vari ambienti, quali la biblioteca, le terme e il triclinio, che si affacciavano sul portico interno e sul giardino.



Figura 24 - Il Teatro marittimo.

Il complesso monumentale si articola nello spazio con una ricchezza di ambienti che invadono la valle tiburtina. La messa in luce del Ninfeo con Tempio di Venere ha posto all'attenzione la possibilità di una sistemazione paesaggistica dell'intera valle: una grande sistemazione ambientale, che metteva in risalto anche le bellezze del luogo e il carattere rupestre del giardino, memoria dei luoghi sacri del mondo preclassico.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Una passeggiata nella Villa Adriana così come appariva ai tempi dell'Imperatore (78-138 a.C.). Ora è possibile grazie al progetto "Villa Adriana digitale" diretto dal professore Bernard Frischer dell' *Indiana University School of Informatics*, che attraverso una spettacolare modellazione e animazione 3D (a cura di Matthew Brennan). <https://tiburno.tv/2020/05/15/villa-adriana-la-spettacolare-ricostruzione-3d-dellindiana-university-video/>